

Due morti nello scontro fra treni, dovuto al mancato rispetto di un semaforo rosso, nella stazione in territorio svizzero Chiasso, i sindacati accusano: ferrovie da terzo mondo

ROMA Uno scambio ferroviario che ha funzionato male o un guasto al sistema frenante. Un semaforo rosso non rispettato. Forse, l'alta velocità (sicuramente il convoglio superava i 30km l'ora previsti in quel tratto). Sono le ipotesi che emergono il giorno dopo l'incidente ferroviario che ha causato la morte di due persone e il ferimento di altre cinque. Il convoglio, un treno merci partito dalla stazione di Milano-Certosa e diretto in Germania (a Stingen), ha appena superato il confine italo-svizzero e non sono ancora le 23 quando si schianta. La stazione di Chiasso è appena a trecento metri. All'uscita della galleria di Monte Olimpino il treno deraglia e si divide in due: la locomotrice prosegue lanciata contro un'altra locomotrice in manovra, mentre dieci vagoni, con a bordo i tir e i container trasportati, finiscono contro la palazzina che controlla gli scambi

ferroviari, costruita lungo i binari a poca distanza dalla stazione di Chiasso. Muoiono nello scontro con la locomotrice in manovra i due macchinisti alla guida del treno merci. Sono tutti e due italiani: Salvatore Fortunato, 41 anni, di Bollate ma siciliano di origine, e Carmine Senatore, 42 anni, di Castellammare di Stabia. Altre cinque persone, tre italiani e due svizzeri, rimangono ferite: tre di loro sono ricoverati in gravi condizioni nei vicini ospedali di Medrisio e Lugano. Uno è stato estratto dalle macerie della palazzina contro cui si sono schiantati i vagoni. Due erano sulla locomotiva in manovra alla stazione. Altri due erano all'esterno della palazzina.

Il giorno dopo, la scena è un vasto campo di macerie: la palazzina si è letteralmente sbriciolata e per fortuna è stata estratta viva l'unica persona che si trovava là dentro al mo-

mento dell'incidente; tra rottami e calcinacci emerge la sagoma di un tir rovesciato, container e centinaia di scatoloni gialli e blu sono ancora sparsi sui binari; duecento metri più in là quello che resta dei due locomotori accartocciati. Per ore hanno lavorato i vigili del fuoco sia italiani che svizzeri. Medici, infermieri, volontari sono corsi sul posto per portare i primi soccorsi. Ieri sono cominciati i rilievi tecnici per accertare le cause dell'incidente. Poi cominceranno i lavori per rimuovere rottami e macerie e ripristinare la linea. Prima quella elettrica, divelta dal treno, e poi quella ferroviaria. Al momento i treni diretti verso il nord Europa sono costretti a deviare per Domo-dossola.

E intanto si indaga per accertare le cause del disastro. Titolare delle indagini è la magistratura elvetica, perché per pochi metri è avvenuta in

territorio svizzero. La procura di Como resta pronta a intervenire nel momento in cui dovessero emergere responsabilità su territorio italiano. Nel frattempo, i sindacati tornano a mettere sotto accusa i tagli alla manutenzione, le carenze di organico, le condizioni della rete ferroviaria. «L'inchiesta - dice il segretario generale della Fit Cisl Dario Balotta - dovrà verificare le cause dell'incidente, ma quel che si può già osservare è che la macchina locomotrice è stata prodotta negli anni '50 e '60, su un progetto risale all'anteguerra. L'unico certissimo errore umano è quello di tollerare in Lombardia una situazione di trasporti ferroviari da terzo mondo». «Se il locomotore fosse stato dotato di ripetitore dei segnali - conferma Franco Giuffrida della Cgil - quasi sicuramente si sarebbe evitato il grave incidente».



Soccorsi tra le lamiere dei due locomotori

Maffei/Reuters

ma.ge.

hashish

E così Nanni Moretti scende in piazza contro Silvio Berlusconi, Sergio Cofferati sciopera contro Berlusconi. Vittorio Agnoletto fa la guerra a Berlusconi. Persa la speranza di vincere alle urne, la sinistra torna in piazza.

Dobbiamo rivalutare la parola «destino»: una segreta identità originaria che è inutile esorcizzare. Essa ritorna con la puntualità della notte nei momenti di crisi. Infine, il principio dei comunisti non è la forza del consenso, ma il consenso attorno alla forza, vista come forza fisica ma soprattutto come forza intellettuale.

Gianni Baget Bozzo, PANORAMA, 28 febbraio, pag. 54

MEDICINA

A Pavia trapianto di cellule staminali

Una ragazzina di quindici anni, affetta da anemia di Fanconi, è stata sottoposta a un trapianto di cellule staminali emopoietiche donate da un familiare non compatibile. L'intervento, il primo del genere in Italia, è stato effettuato scorso 14 agosto al policlinico San Matteo di Pavia dall'equipe diretta dal professor Franco Locatelli. Ma i medici pavesi ne hanno dato notizia soltanto ora perché hanno voluto verificare l'esito dell'intervento.

NOVARA

Morta la bimba picchiata dalla madre

È morta ieri notte una bambina di un mese che martedì sera era stata ricoverata in gravissime condizioni nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Novara. La madre Anna Dolce, è stata fermata con l'accusa di aver picchiato la piccola procurandole lesioni mortali. Dopo essere stata interrogata dal gip Andrea Rivida del Tribunale di Novara, la donna di 21 anni, accusata di omicidio preterintenzionale, è stata portata in carcere.

GRANDI OPERE

Gran Sasso: sindaco di Roseto diffida Lunardi

Il sindaco di Roseto, Franco di Bonaventura, lancia la sfida contro il ministro Lunardi e avvia l'iter per l'apertura della procedura per «diffida per danno temuto», in caso di realizzazione dei lavori di ampliamento delle gallerie sotto il Gran Sasso d'Italia. L'amministrazione comunale - ha spiegato il sindaco - intende rafforzare il dissenso all'opera in nome della salvaguardia e della tutela del bene acqua». Il timore del sindaco e delle associazioni ambientaliste è, infatti, che la nuova opera possa far abbassare ulteriormente le falde acquifere del Gran Sasso.

VENETO

Studenti contro il buono scuola

Gli studenti veneti attaccano il buono scuola. In 14mila ieri hanno affollato le vie a Vicenza e Treviso. Chiedono che venga cancellata la legge regionale istitutiva del buono scuola. «Una legge incostituzionale» denuncia l'Unione degli studenti, promotrice dell'iniziativa. Le associazioni studentesche del Veneto hanno intanto raccolto 37mila firme per chiedere il referendum abrogativo.

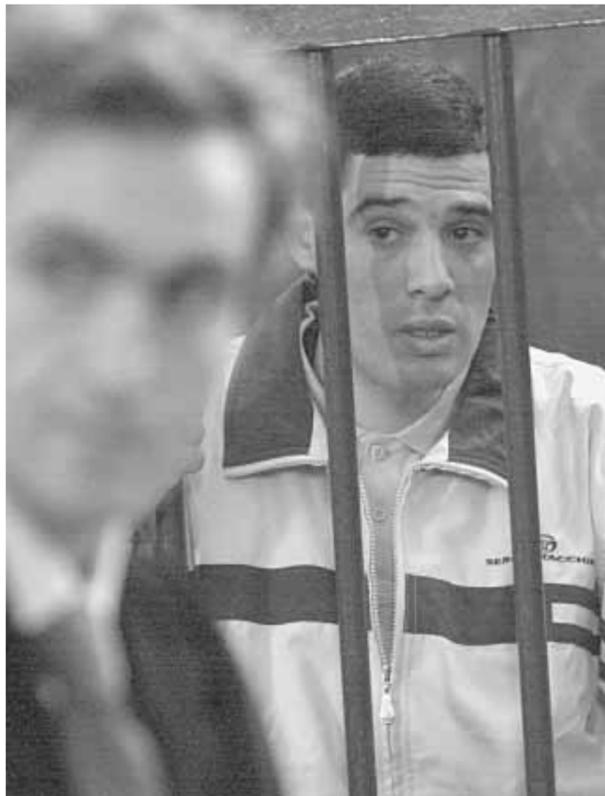
Cellula sì, ma non di terroristi

Milano, arrestati come fiancheggiatori di Al Qaeda, condannati per reati comuni

Susanna Ripamonti

MILANO Sono stati rinviati a giudizio come terroristi, il pm Stefano D'Ambruso che ha coordinato le indagini e i rapporti della Digos, li hanno sempre indicati come gli uomini di Al Qaeda a Milano, legati all'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden. Ma ieri, al termine del processo con rito abbreviato, i quattro tunisini Essid Sami Ben Khemais, Moktar Baouchacha, Aouadi Ben Belgacem e Tarek Charaabi sono stati condannati per reati che col terrorismo non hanno neppure un legame di parentela. Cancellate le accuse più gravi, dovranno comunque scontare dai quattro ai cinque anni per l'uso di documenti falsi e per aver agevolato il soggiorno in Italia di connazionali senza permesso di soggiorno. La roboante accusa di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione di armi, esplosivi, e aggressivi chimici, si è ridotta a quella di associazione finalizzata all'utilizzo di documenti falsi. La gup Giovanna Verga non li ha ritenuti neppure responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma solo di favoreggiamento del soggiorno di clandestini: in altri termini di aver ospitato connazionali che non avevano le carte in regola.

Vista la fragilità dell'impianto accusatorio, uno dei loro legali, Angelo Nebuloni, si aspettava un'assoluzione e non nasconde la sua delusione: «C'è stata una sensibile riduzione della pena rispetto alle richieste del pm, anche se è una sentenza che non mi soddisfa». Quasi trionfante invece l'avvocato Gianluca Maris, che sottolinea il dato più rilevante della sentenza: «Non è una condanna per terrorismo. Con questa sentenza - spiega - è caduta la tesi principale dell'accusa, è cioè che i quattro islamici facessero parte di una associazione terroristica, pericolosa, armata». Un risultato che non era scontato, dato che i quattro imputati, pur essendo accusati per vicende che risalgono a un periodo compreso tra il '98 e il 2000, sono stati penalizzati dal fatto che l'inchiesta che li riguardava ha avuto una forte accelerazione dopo i devastanti attentati dell'11 settembre. A quel punto, intercettazioni fatte quattro anni prima, sono state rilette col senno del poi. Questi personaggi, che all'epoca dicevano di essere pronti a partire per Bosnia, Cecenia e Afghanistan per combattere i nemici dell'Islam, senza mai passare dalle parole ai



Mehdi Kammoun uno dei tunisini processato a Milano durante l'udienza

Aresu/Ap

fatti, sono stati inseriti arbitrariamente in un contesto che li ha trasformati in pericolosi terroristi.

Visto il clima, Maris dà atto al giudice di aver deciso indipendentemente dalla situazione internazionale che si è determinata dopo l'11 settembre e dalla campagna di stampa fatta sulle presunte cellule terroristiche italiane ed europee». La condanna comunque c'è stata, e il pm D'Ambruso, pur attenuando i toni, ritiene che «la sentenza riconosca la natura terroristica, in senso lato, di questa cellula a prescindere dalla qualificazione giuridica dei

reati con i quali si è potuto andare a processo». Inflessibile nelle sue convinzioni afferma il suo primato: «È la prima sentenza in Europa, dopo l'11 settembre, che riconosce l'inserimento di una cellula in collegamento col fronte islamico internazionale, nel tessuto europeo. Questa è comunque una sentenza forte».

Sarà, ma proprio l'entità della pena rivela un certo imbarazzo del giudice che evidentemente ha escluso di trovarsi di fronte a presunti terroristi, dato che sarebbe sorprendente una condanna così lieve per reati di questa natura. Il giudice ha di

fatto riconosciuto che si tratta di persone che vivevano nel sottobosco della clandestinità, ricavano un guadagno dal commercio di documenti falsi. Ma non ha usato la mano leggera: per questa colpa quattro anni sono un'eternità, una constatazione che fa dire ai legali, prima ancora di aver letto le motivazioni della sentenza che saranno depositate fra tre mesi, che faranno ricorso in appello. Maris azzarda una previsione ottimistica: «Il processo di secondo grado ci sarà presumibilmente tra un anno e per quella data avranno già scontato due anni. Col pat-

teggiamento potrebbero ottenere un'ulteriore riduzione di pena, quanto basta mi auguro, perché possano tornare in libertà».

Essid Ben Kemais, considerato il capo della presunta cellula islamica si era appellato al giudice chiedendo, anche a nome degli altri imputati, di non essere estradati in Tunisia, perché avrebbero rischiato la vita: «Ci taglierebbero la gola» aveva detto testualmente. E anche questa loro richiesta è stata accolta, almeno per il momento e tutti hanno dichiarato di voler chiedere asilo politico in Italia.

Roma

Maghrebini arrestati Scajola: la guardia è alta

ROMA Otto in tutto le persone fermate per essere sospettate di legami con Al Qaeda. Uno è ancora alla macchia. Nove i provvedimenti di fermo firmati dal capo della procura di Roma Salvatore Vecchione e dal sostituto Franco Ionta nell'ambito dell'inchiesta sul terrorismo islamico. Ieri sono finiti in manette con l'accusa di associazione eversiva altri quattro maghrebini, uno bloccato dalla Digos, uno dai carabinieri e altri due si sono costituiti. Si tratta di Mohammad e Said Ikbali, i due fratelli fermati giovedì scorso e rimessi successivamente in libertà. Dopo la consegna spontanea di Mohammad, avvenuta a Reggio Calabria, anche Said, insieme al suo avvocato Domenico Naccari, si è recato negli uffici della Digos di Roma.

Restano, intanto, a Regina Coeli i quattro marocchini arrestati martedì scorso perché in possesso anche di un pacco contenente composto di cianuro. Il gip Maria Antonietta Ciriaco ha convalidato il provvedimento di fermo per il reato di ricettazione di documenti falsi e ha emesso un'ordinanza di

custodia cautelare in carcere. «Siamo sereni - ha commentato l'avvocato Fabio Frattini che insieme ai colleghi Elisabetta Gentile e Domenico Martelli, assiste i quattro stranieri - perché le contestazioni hanno riguardato soltanto la ricettazione, quindi sono state molto lievi». L'udienza di convalida del fermo per il reato di associazione eversiva, non è stata, infatti, ancora fissata.

E a rassicurare gli italiani, dopo aver avuto la notizia degli arresti, è immediatamente intervenuto il ministro dell'Interno Claudio Scajola. «La guardia è alta e la sicurezza è garantita, non credo ci siano particolari preoccupazioni per la cittadinanza». «Nelle indagini in corso - ha insistito il titolare del Viminale - le forze dell'ordine e la magistratura hanno dato risultati positivi. Non credo che l'Italia sia un obiettivo particolare; è vero invece che ci sono in Italia alcuni obiettivi più a rischio che sono costantemente controllati. La dimostrazione di tutto ciò - ha aggiunto Scajola - sono gli arresti di Roma che se fossero rimasti riservati e segreti sarebbe stato meglio».

Sentenza della Cassazione contro l'Icmesa, l'azienda responsabile del disastro ambientale nel '76. Pronti altri diecimila ricorsi

Seveso, va risarcito anche il danno morale

ROMA I cittadini di Seveso hanno diritto al risarcimento dei danni morali. Lo ha stabilito ieri la Cassazione a sezioni unite civili, affermando il principio secondo il quale anche se non c'è un danno concreto alla salute, perché la persona non ha riportato una invalidità, è comunque risarcibile il danno morale che il cittadino ha subito in caso di compromissione ambientale dovuta a reato. La vicenda è quella della nube tossica che il 10 luglio del 1976 si sprigionò dallo stabilimento Icmesa dopo un'esplosione verificatasi nel reattore A-101. La nube sprigionata si dallo stabilimento, in poche ore investì Seveso ed i comuni circostan-

ti, costringendo molti abitanti ad abbandonare la propria casa. Molte furono le persone che rimasero ustionate ma molte altre furono costrette per mesi a sottoporsi a continue visite mediche, nella paura di aver subito un qualche danno. Molti, raccontano in paese, persero anche il posto di lavoro. E la sentenza emessa ieri dalla Cassazione accoglie le richieste proprio di una di queste «vittime»: un fortunato, perché non fu direttamente ferito dalla diossina propagatasi nell'aria, ma comunque un uomo, provato per quanto successo in quei giorni e soprattutto nei mesi successivi.

Giorgio P. è un cittadino di Seve-

so che dopo il 10 luglio del 1976 fu costretto a chiudere la propria impresa, a causa «dell'inquinamento che aveva reso non più commerciabili i manufatti prodotti». Non solo, ma essendo stato investito «direttamente dalla nube tossica, aveva subito danni diretti alla salute che gli avevano impedito di occuparsi del suo lavoro». Per non parlare poi delle continue visite cui l'uomo si era dovuto sottoporre.

Di qui la decisione di rivolgersi al tribunale, per i danni morali, riconosciuti in primo grado e poi negato in appello. Ieri, infine, la decisione della Cassazione che apre così la possibilità di ottenere risarcimento

agli oltre 10 mila ricorsi già pronti. «Decisa per la soluzione della questione - hanno osservato i giudici ribaltando una precedente interpretazione - è la natura del reato previsto dall'articolo 449 del codice penale: delitto colposo di pericolo presunto ma, soprattutto, delitto plurioffensivo, in quanto con l'offesa al bene pubblico immateriale ed unitario dell'ambiente di cui è titolare l'intera collettività, concorre sempre l'offesa per quei soggetti singoli, i quali, per la loro relazione con un determinato habitat patiscono un pericolo astratto di attentato alla loro sfera individuale».

ma.so.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BOLOGNA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BIELLA, via Parmegiani 8, Tel. 051.5494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Affiari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trimese 87, Tel. 0633.314185
 NISSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
 FIRENZE, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a **PK** publkompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00